





TULLIO RIZZINI

# COME IMPARAMMO A PARLARE

OVVERO IL CODICE LINGUISTICO PRIMITIVO

*Presentazione di*

RICCARDO AMBROSINI





©

ISBN  
979-12-5994-713-0

PRIMA EDIZIONE  
ROMA GENNAIO 2022

# INDICE

- 9      Presentazione di RICCARDO AMBROSINI  
15     Prefazione

## PRIMA PARTE

- 21     I. Premessa  
23     II. Il linguaggio ci appare astratto  
29     III. Il linguaggio è una convenzione?  
35     IV. I centri cerebrali  
39     V. La reazione esistenziale  
43     VI. Il primate si presenta  
49     VII. Il passaggio cruciale  
59     VIII. Un po' di autobiografia  
67     IX. I miei esperimenti  
75     X. Inizia la rassegna. I primi gesti articolatori: B e R  
91     XI. Il gesto C nei suoi rapporti B e R  
103    XII. Il gesto L e i suoi rapporti  
113    XIII. Il gesto D e i suoi rapporti  
123    XIV. I gesti articolatori M e N

131	XV. I rapporti di N e M con L
139	XVI. I rapporti di C con M e N
147	XVII. Il rapporto DN ed il rapporto MR
153	XVIII. Il ritorno del rimosso
157	XIX. Il principio fondamentale della semantica
159	XX. Completiamo la prima settimana di gesti
167	XXI. Forma attiva e forma passiva della parola
171	XXII. La funzionalità delle parole

## **SECONDA PARTE**

177	XXIII. Pensiero e linguaggio
181	XXIV. Il ruolo estetico e logico dei fonemi
185	XXV. Tutti i rimanenti gesti articolatori
193	XXVI. I suoni vocalici
197	XXVII. La tabella di tutte le funzioni
199	XXVIII. I rapporti di F
213	XXIX. I rapporti di S
233	XXX. I rapporti di G
249	XXXI. I rapporti di P
259	XXXII. I rapporti di V
267	XXXIII. I rapporti di T

## **TERZA PARTE**

279	XXXIV. Psicanalisi e darwinismo
285	XXXV. I gesti articolatori sono ancora in uso. Sogno ed evoluzione
303	XXXVI. I principi organizzatori dei fonemi nella parola
307	XXXVII. Il meccanismo informatico
309	XXXVIII. Ora posso filosofeggiare
317	Cenno auto-bibliografico

“L’acqua ch’io prendo giammai non si corse”



# PRESENTAZIONE

*di* RICCARDO AMBROSINI\*

Il libro che ho il piacere di presentare affronta il problema più importante nelle indagini sulla costituzione della lingua, quello della natura dei significati, delle parole. Insoddisfatto della nota affermazione di De Saussure che il rapporto tra il significante e il significato è arbitrario, l'autore si propone infatti di dimostrare, con argomentazioni originali, che esso è invece pienamente motivato. A suo parere il problema della fondazione dei significati delle parole, pur centralissimo in linguistica, non è stato debitamente discusso dai linguisti, i cui contributi sono stati rivolti in genere a descrivere come i significati di moltissime parole si sono modificati attraverso il tempo, sì da essere riutilizzati con valori diversi da quelli di epoche precedenti.

Invece il tentativo di fondare ontologicamente l'uso dei significati e di proporre il perché profondo, originario e non solo culturale è stato evitato e se attuato, è stato così severamente criticato da farne preferire l'accantonamento.

\*Emerito di linguistica generale all'Università di Pisa.

Il motivo ne è che questa operazione è sempre apparsa ai linguisti troppo povera di verificabilità scientifica per essere praticata col rigore richiesto da una metodologia coerente, anche se in anni non lontani la hanno sperimentata ricerche psicanalitiche rimaste invero prive di echi.

Ben consapevole dei rischi dell'impresa, l'Autore l'ha affrontata in questo libro – frutto di lunghe ricerche, in parte edite – avvalendosi della sua esperienza professionale: non è, infatti, l'opera di un linguista ma la ricerca appassionata di uno psichiatra che si è proposto di individuare gli archetipi fono-simbolici dei significati, così come essi sono rappresentati dai significanti di un notevole numero di lingue storicamente attestate. I simboli originari – o, come egli li chiama, gli UR-simboli si riproducono sin dalle epoche più remote della specie umana (non si può dire se, e soltanto a cominciare da quella *Sapiens Sapiens*) e da allora valgono, in quanto segni di reazioni psico-emotive a fenomeni ed eventi del reale, come mezzi per indicarli e designarli, sia memorizzandoli che comunicandoli.

L'occasione per interpretare così la forma che i significanti hanno assunto nella determinazione e nella stabilizzazione dei significati è stata offerta all'Autore dalla sua esperienza psichiatrica e dalle prove fornitegli in questa dall'osservazione di pazienti psicotici, che gli sono apparsi idonei a rappresentare le condizioni della reattività specificamente umane, più e meglio di quanto conceda l'analisi di individui pienamente acculturati e socializzati, i quali tuttavia non fanno che seguire quella traccia prototipica. In essa, infatti, la produzione e la percezione di suoni vocali, limitati nella loro gamma allora come ora, determinarono l'abitudine a associare con significati ritenuti adatti a denominare eventi e oggetti del reale, sia suoni singoli, – soprat-

tutto consonantici, in quanto accompagnati da uno sforzo articolatorio maggiore, che nell'articolazione delle vocali – sia loro sequenze minimali, gli uni e le altre ugualmente motivati e non contraddittori tra loro. A loro volta tali denominazioni furono estese da un referente a uno o più altri, attraverso la forma associativa forse più importante per lo sviluppo della conoscenza, la capacità di metaforizzare. Per questo motivo gli UR- simboli con i loro accoppiamenti non compaiono in un singolo, specifico significato ma in serie semantiche, aperte, sì, ma sempre collegate con l'indicazione di specifici valori simbolici, divenuti possesso dell'inconscio collettivo e da questo sottoposto a un riutilizzo e a un ampliamento continui. Per dimostrare e verificare che queste funzioni semantiche non sono solo attribuibili alla trasmissione culturale, l'Autore si è avvalso della documentazione di lingue di famiglie e di età diverse, nelle quali schemi archetipici ricorrono con sorprendente uniformità nella costituzione di significati specifici.



*A Cristina*



# PREFAZIONE

“Vedea colui che fu nobil creato  
Più ch’ogni altra creatura, giù dal cielo  
Folgoreggiando scendere da un lato.”

Dante

Quale profondo senso umano può emergere da una ricerca sul linguaggio che si proponga di porre nell’alveo della razionalità e della scienza, secondo un’impostazione darwinista, quegli enti ingannevoli e ambigui che sono le parole? Come far emergere l’uomo dal primate? Lo psicanalista non ha dubbi: grande è il segreto, grande il tabù, grandi sono le forze impiegate dalla rimozione per celare e nascondere; grande, insopportabile il senso di colpa connessa, immenso infine il bisogno di espiare col lutto questa colpa. L’umanità, la specie animale che conosce, non ha forse usato, e talvolta sprecato, le sue più vive ed intense energie psichiche per espiare questa sua colpa di superbia: quella di conoscere e di voler conoscere, usando gli strumenti del linguaggio e della parola? Non è questo forse quel biblico peccato di superbia, il desiderio di conoscere il bene e il male, che definitivamente ci ha esclusi dal paradiso dell’inconsapevolezza animale, e dal benevolo sguardo del creato-

re dei mondi? Non è proprio per questa capacità misteriosa di possedere le idee e le parole che ci siamo distaccati dal flusso obliivioso dell'ordine primatico naturale, e abbiamo tentato la strada della consapevolezza? Dunque cercare un meccanismo razionale che fondi le parole, e con esse le Forme universali e la dialettica dello Spirito, è un'operazione tanto altamente emotiva, che in qualche modo, se riuscita, richiede che se ne faccia lutto, come certo affermerebbe Racamier: un lutto espiatorio di questo nostro peccato originale, del sacrificio della nostra istintività, e della nostra animalità a favore delle istanze neo-nate, che sono parole e idee, un lutto per il quale le religioni hanno creato infinite formule sacrificali, e del quale il pensiero laico e illuminista non vuol sentir parlare, sia pure portando, con le sue amnesie, la coscienza degli uomini moderni verso una sorta di perversa disperazione. Il pensiero laico e giacobino non ha infatti antidoti contro questo lutto e si vieta di scavare nel profondo: perfino la necessaria confessione delle colpe, implicita nella pratica della psicanalisi, lo indispette, tanta è l'immotivata superbia, che, come vero peccato originale, circola ovunque. Perciò l'operazione di ricercare le fonti del senso e della razionalità delle parole e la strutturazione delle lingue addirittura nell'istintività animale e primatica dell'uomo è un'operazione sconsigliabile a chi la tenta: ma poiché essa rappresenta la mia vera ricerca da oltre un trentennio, da quando cioè riconobbi nel parlare ripetitivo degli schizofrenici catatonici una sorta di significatività pre-verbale, intensamente istintiva, non rinuncerò a presentarla, pur infrangendo il tabù cui siamo soggetti, in quantoali parlanti e razionali, ed attirandomi così una già prestabilita vendetta. L'idea che i nostri complicati rapporti di civili moderni si basano unicamente sul riconosci-

mento delle nostre espressioni facciali-oralì, come se non fossimo altro che scimmie, non può certo essere gradita ai più. Ma possa almeno questa operazione di disvelamento dei modi con cui il sensoriale si trasformò in immaginale ed infine in spirituale, possa questa emersione dal profondo archetipico della specie alle realtà dello spirito, ricondurre il nostro inespiato senso di colpa verso una più facile accettazione.



# PRIMA PARTE

